

Senza volto l'assassino di Quarta

È definitiva la sentenza di assoluzione di Francesco Casella, arrestato tre anni fa

LUCA NATILE

● Sembra destinato a restare senza un nome e un volto l'assassino di **Emanuele Quarta**, detto Emilio, morto in un letto del reparto di Rianimazione del Policlinico il 14 marzo del 2008, al termine di una agonia durata quattro giorni, dopo essere stato sparato davanti alla sua abitazione a Japigia. È divenuta infatti incontrovertibile, ossia non più assoggettabile ai mezzi di impugnazione ordinari, essendo decorsi i termini per l'appello davanti ai giudici della Suprema Corte di Cassazione, la sentenza di assoluzione, emessa in primo grado e confermata in Corte di Appello, nei confronti di **Francesco Casella**, 31 anni, arrestato nel novembre del 2014 con l'accusa di omicidio premeditato e porto abusivo d'arma da fuoco in complicità con ignoti. E non è stata solo l'inchiesta giudiziaria a fare un buco nell'acqua ma anche quella della malavita organizzata che, stando a quanto emerso, avrebbe svolto una indagine parallela a quella della Procura. Nessuno uccide in casa della malavita senza che questa non lo sappia. Japigia è il quartiere del «padrino» **Savino Parisi**, profeta della regola del «basso profilo», convinto che gli omicidi non fanno bene agli affari. Per risolvere il caso Quarta, anche la mafia fece le sue indagini e pensò di essere giunta alla soluzione definitiva quando credette di individuare nella gelosia che Casella nutriva nei confronti della compagna il movente di quella «ammazzatina» passionale ma non mafiosa.

Ma andiamo per gradi e ricostruiamo la vicenda. Emiliano Quarta, aveva 32 anni e quando venne assassinato era sottoposto al regime della sorveglianza speciale. Lo avevano scarcerato nel gennaio di quello stesso anno, il 2008, al termine di un periodo di detenzione. Nella tarda mattinata del 10 marzo, un lunedì, qualcuno citofonò al portone di casa sua, il prefabbricato «F2», ingresso da via



Gentile, che si affacciava su via Natale Loiacono, a meno di 50 metri della sede del comando di Polizia Municipale. L'uomo uscì e mentre si trovava nel piccolo giardino prospiciente l'abitazione venne raggiunto da due proiettili calibro 9 all'addome e da un terzo che gli trapassò la coscia destra. In casa c'erano i due figli, la moglie e il cognato. Questi ultimi lo caricarono a bordo dell'automobile di un vicino di casa e insieme lo trasportarono al Pronto soccorso del Policlinico dove venne sottoposto a un

intervento molto delicato. Morì dopo quattro giorni di agonia. Gli investigatori non rintracciarono testimoni oculari ma solo alcuni vicini, oltre la moglie di Quarta che dissero di aver udito il crepitio di almeno quattro colpi di pistola, esplosi a raffica, i lamenti del ferito e il rombo di una moto di grossa cilindrata. L'uomo veniva considerata dagli investigatori un «pesce piccolo», privo di uno spessore criminale di rilievo e comunque non coinvolto in dinamiche di mafia.

A JAPIGIA

Le case prefabbricate di via Gentile (demolite per la costruzione di nuovi edifici) sono state teatro nel 2008 dell'omicidio di Emiliano Quarta

[foto Luca Turi]

Sei anni e otto mesi dopo quei fatti, nel novembre del 2014 venne notificato a Francesco Casella, altro volto noto negli ambienti della piccola criminalità del quartiere, un ordine di custodia cautelare per l'omicidio premeditato di Quarta. Anche secondo gli inquirenti il movente andava ricercato nella gelosia. Casella, sostennero, avrebbe agito dopo essere venuto a conoscenza di una relazione, presunta, tra la sua compagna e Quarta e avrebbe lavato col sangue l'onore ferito. Una ipotesi avvalorata dai racconti di alcuni collaboratori di giustizia, quattro fuoriusciti di Japigia. Agli atti dell'inchiesta vennero acquisite, ad esempio le dichiarazioni del pentito **Vito Tritta**, legato al clan Parisi, che parlò di un intervento successivo al delitto da parte di **Pinuccio Mercante** per chiarire subito il movente. Una volta emersa la natura passionale, da parte dei clan non ci furono reazioni. Un altro pentito, **Francesco Scorcio**, sostenne di aver saputo che di mezzo c'era stata una donna. Arrestato, rinviato a giudizio e processato per omicidio, la prima assoluzione in favore di Francesco Casella, è arrivata nel giugno del 2015. Accogliendo la tesi dei suoi difensori, gli avvocati **Raffaele Quarta** e **Libio Spadaro**, il giudice **Alessandra Piliago** lo ha assolto «per non aver commesso il fatto» disponendo l'immediata scarcerazione. Dagli atti del processo è emerso che durante la corsa verso l'ospedale, tra dolori lancinanti Emilio Quarta, rispondendo alle domande del vicino, disse che a piantargli quaedlle tre pallottole nella pancia e una nella gamba erano stati «due uomini su una moto», senza fornire altre indicazioni sulla loro identità. Lui però conosceva benissimo Quarta ma non fece il suo nome. La Procura ha impugnato il verdetto di primo grado che è stato però confermato lo scorso mese di marzo dai giudici della Corte di Appello. Una assoluzione bis che non è stata impugnata dalla Procura generale davanti alla Cassazione, diventando così definitiva.